

Matera

«... quando uscii dalla stazione ... e mi guardai intorno, cercai invano con gli occhi la città. La città non c'era. Ero su una specie di altopiano deserto... In questo deserto sorgevano, sparsi qua e là, otto o dieci grandi palazzi di marmo... Mi misi finalmente a cercare la città... arrivai a una strada, che da un solo lato era fiancheggiata da vecchie case, e dall'altro costeggiava un precipizio. In quel precipizio è Matera... La forma di quel burrone era strana; come quella di due mezzi imbuto affiancati, separati da un piccolo sperone e riuniti in basso in un apice comune... Questi coni rovesciati, questi imbuto, si chiamano Sassi. Hanno la forma con cui, a scuola, immaginavamo l'Inferno di Dante ...».

Così Carlo Levi descrive Matera, nel suo celebre romanzo del 1945: *Cristo si è fermato a Eboli*. Da allora le cose sono molto cambiate, ma la città – capoluogo di provincia, seconda città della Basilicata, con poco meno di 60.000 abitanti – mantiene le sue caratteristiche peculiari. A cominciare dalla periferia, caratterizzata da superfici a calanchi, Matera è diversa da ogni altra città.

Le sue parti appartengono a epoche diverse: la più antica è quella dei "Sassi" che lo sperone della Civita congiungono con il Duomo; la parte medievale-rinascimentale si estende lungo "il Piano", ai bordi dei Sassi; e infine, la città nuova, con rioni eleganti realizzati dai più noti architetti italiani.

Il nucleo antico della città si sviluppa sulla scarpata del crepaccio che taglia in due la valle, noto come Gravina di Matera. Un incredibile complesso di grotte, cavità naturali e scavate dall'uomo, piccole costruzioni addossate le une alle altre e interdipendenti, fatte della stessa roccia calcarea che forma la montagna, si offre agli occhi del viaggiatore che si affaccia dal piazzale della cattedrale, rimanendo attonito. Sul versante opposto si possono vedere nella roccia della montagna numerose altre grotte che furono abitate da eremiti.

Un giro attraverso i vicoli porta anzitutto alle numerose e bellissime chiese, molte delle quali ipogee. Domina l'abitato la Cattedrale, un pregevole esempio di romanico pugliese, con un rosone sulla facciata in pietra locale. Proseguendo è possibile vedere la chiesa di San Pietro Caveoso del XII secolo, costruita a strapiombo nel sasso omonimo, mentre nel sasso opposto si trovano San Pietro Barisano che risale originariamente all'XI secolo ed è in gran parte scavata nella montagna, e Sant'Agostino della fine del XVI secolo, edificata su una cripta rupestre del XII secolo. Di grande interesse le numerose Chiese Rupestri che si incontrano lungo il cammino; alcune di esse oggi ospitano importanti esposizioni d'arte contemporanea, soprattutto nella stagione estiva. Sono state censite quasi 130 chiese, molte con affreschi, altari e sculture. Sono in parte scavate, in parte completate da strutture murarie o ipogee. La maggior parte di esse risalgono alla civiltà monastica greco-bizantina fra l'VIII e il XIII secolo. Il fronte opposto a quello abitato offre un'uguale ricchezza di testimonianze e la possibilità di scoprirle con una piacevole passeggiata. Si ricordano San Nicola dell'Ofra, la Madonna delle Croci, le cripte di Sant' Eustachio, la Madonna di Monteverde, la Madonna degli Angeli, la Madonna del Giglio, Santa Barbara e i bellissimi affreschi di San Nicola dei Greci.

Altre chiese punteggiano il tessuto cittadino: San Giovanni Battista, del XIII secolo, così come San Domenico, o San Francesco d'Assisi, in gran parte modificata nel corso del XVIII secolo, periodo cui risale anche la chiesa del Purgatorio. La piccola chiesa della Mater Domini appartenne all'ordine dei Cavalieri di Malta e risale al XVII secolo. Il complesso di Santa Chiara, invece, risale al XVI secolo, ma fu ampiamente ristrutturato due secoli più tardi. All'infelice vicenda del conte Tramontano si lega anche quella del castello che egli decise di far erigere durante il suo dominio, e che rimase incompiuto.

Reagendo a secoli di povertà e di isolamento, Matera è diventata una città vivace, aggiornata, cordiale, con una cultura che vive di fatti contemporanei e di storia. In essa senti ovunque l'antico richiamo della roccia e ti muovi in un paesaggio incantato, senza tempo. Dai Sassi ai dintorni ricchi di natura e storia, tutto a Matera parla con il linguaggio delle emozioni e della cultura.

Aspetti diversi e al tempo stesso preziosi, facce di un unico prisma, di una stessa città, che accolgono e incantano il visitatore attento e sensibile. E se – come è stato detto – un viaggio non è solo partire, ma anche tornare con un tesoro in più negli occhi e dentro il cuore, i vicoli di Matera, il bianco della roccia, l'azzurro di un cielo così vicino al viaggiatore, diventeranno tesori incisi per sempre nella memoria.

In una visita a Matera non può mancare la degustazione dei prodotti tipici del luogo. A parte il famoso pane materano e i vini, la città offre cibi semplici e buoni da assaporare in ogni stagione. Il consiglio è di non perdere la bontà di ingredienti come l'olio extravergine d'oliva, la mozzarella, il caciocavallo, il pecorino. Anche i legumi, cucinali in modo magistrale, sono un vanto della cucina materana.

Circa i piatti, Matera è ricca di tradizioni gastronomiche antichissime, legate alla storia e alla cultura locale. Il piatto più noto è forse La Pignata, a base di carni ovine cucinate in una pentola di terracotta, con odori e verdure. Altrettanto famoso è il Cutturiddu, carne di pecora cotta in tegame con pomodori, peperoni, patate, cipolla, aglio, olio e un pizzico di sale. La Fedda rossa è invece una fetta di pane alla brace con olio e sale. Tutti questi piatti si abbinano ottimamente con il vino rosso Matera DOC, dal profumo fruttato e dal sapore armonico e rotondo.

Indice

Chiese

[Abbazia di Santa Chiara](#)

[Chiesa del Purgatorio](#)

[Chiesa di Materdomini](#)

[Chiesa di San Francesco d'Assisi](#)

[Chiesa di San Giovanni Battista](#)

[Chiesa di San Nicola dei Greci](#)

[Chiesa di San Pietro Barisano](#)

[Chiesa di San Pietro Caveoso](#)

[Chiesa di Sant'Agostino](#)

[Chiesa di Santa Maria De Idris](#)

[Chiese Rupestri](#)

[Duomo di Matera](#)

Palazzi

[Palazzo del Sedile](#)

[Palazzo Lanfranchi](#)

Castelli e forti

[Castello Tramontano](#)

Musei

[Musei di Matera](#)

Storia

[Storia di Matera](#)

Varie

[Sassi di Matera](#)

Abbazia di Santa Chiara

Voluta dall'arcivescovo di Matera, Antonio del Ryos Culminarez, l'Abbazia fu eretta alla fine del Seicento. Il convento fu dapprima ospedale, poi sede delle Monache di Maria Maddalena e Santa Chiara e infine, nel Novecento, divenne sede del Museo Nazionale Archeologico "Domenico Ridola".

La chiesa è in stile manierista. La facciata, semplice e finemente lavorata, è inquadrata da lesene, sormontate da capitelli corinzi, mentre il portale è fiancheggiato da due colonne scanalate di stampo classicheggiante, con ai lati, entro nicchie, le statue di San Francesco e Santa Chiara. Sopra il portale si apre una nicchia con la Madonna del Carmine. Sopra il grande lunotto centrale, è raffigurato, racchiuso in una nicchia, Dio benedicente. Notevoli i fregi e i decori. L'interno è a navata unica terminante con un arco a sesto acuto, insolito per l'epoca, che richiama il gotico. Lungo le pareti laterali sono presenti numerosi altari lignei del Settecento. Di bell'effetto è la grande alzata lignea – posta sull'altare maggiore – nel cui interno due tavole raffigurano Sant'Agnese e Santa Rosa da Lima. Sopra l'alzata è visibile il coro, nel quale le monache di clausura esercitavano i loro uffici di culto. Sopra l'altare maggiore è collocato una grande tela settecentesca, con la *Madonna degli Angeli*, San Francesco e Santa Chiara.

Chiesa del Purgatorio

La Chiesa del Purgatorio è forse la più monumentale chiesa regionale dedicata alla morte, tema ricorrente in Basilicata e in Puglia. Il tempio fu eretto fra il 1725 e il 1747 con i contributi della Confraternita del Purgatorio e dei cittadini, su progetto dell'ingegnere Giuseppe Fatone di Andria. La facciata, disegnata da Vitoantonio Buonvino e Bartolomeo Martemucci, è convessa. Le decorazioni presenti, di impostazione barocca, si incentrano tutte sul tema della morte e della redenzione delle anime. Nella parte superiore compaiono angeli, cesti di frutta e penitenti avvolti dalle fiamme. Al centro campeggia la Madonna col Bambino. Più interessante è la parte inferiore. Al centro vi è un bellissimo portale in legno diviso in trentasei riquadri, in cui sono riportati i teschi di regnanti, di alti prelati, e di comuni cittadini. Due nicchie laterali contengono le statue di San Michele Arcangelo e dell'Angelo custode.

L'interno è a croce greca sormontata da una cupola ottagonale in legno poggiata su un tamburo circolare con capitelli corinzi. La cupola è decorata con le immagini dei quattro evangelisti e dei quattro dottori della Chiesa. Le pareti sono stuccate e ritmate da fregi e da tre altari con dipinti del Settecento. Sull'altare maggiore, ad esempio, una tela raffigura San Gaetano che intercede presso la Madonna per le anime del purgatorio. Sull'altare di sinistra, San Nicola da Tolentino e le anime purganti. In controfacciata è presente un organo del Settecento con medaglioni dipinti che raffigurano vari Santi.

L'interno, pur se di dimensioni ridotte, appare grandioso per i giochi di luce e i fregi che lo ornano. Molto importanti sono otto tele dipinte da Francesco Oliva nella seconda metà del Settecento, fra cui il *Cristo Deriso*.

Chiesa di Materdomini

La Chiesa di Materdomini sorge in Via San Biagio, di fianco alla chiesa di San Domenico. La

Mater Domini è una piccola ed elegante costruzione appartenuta ai Cavalieri di Malta. Cronisti locali ne fanno risalire la costruzione al 1680, ma è probabile che l'edificio sia stato completato verso la metà del Settecento, come indica la data "diciassette", incisa sulla croce posta sopra il timpano. Varie considerazioni tecniche sembrano indicare che l'ambiente sia stato costruito per altre funzioni, probabilmente civili, e solo in seguito sia stato adattato a luogo di culto.

L'esterno mostra un bel campanile in tufo a torre piatta con, al centro, gli stemmi dei Cavalieri gerosolimitani. L'interno è a navata unica. Sulla porticina d'ingresso si trova un bassorilievo di terracotta policroma, che rappresenta una *Madonna col Bambino*, di autore ignoto.

Nel corso dei lavori del 1993, è stata riportata alla luce la sottostante chiesa ipogea del Santo Spirito, decorata con vari affreschi, fra cui quello di Santa Sofia, del XIII secolo. Era questo uno dei sette insediamenti benedettini esistenti in città e nell'agro materano. Ignota l'epoca della sua origine: da alcuni documenti si possono però notare varie trasformazioni, che vanno dall'anno 1000 fino al 1600. La chiesa del Santo Spirito ha quattro navate, dalle quali si accede al Sasso Barisano, su via Fiorentini.

Chiesa di San Francesco d'Assisi

La prima chiesa di San Francesco d'Assisi sorge sull'ampia piazza omonima, al termine di Via del Corso e all'inizio di Via Ridola. Il tempio fu costruito intorno al 1248, sopra un'antica chiesa ipogea dedicata ai Santi Pietro e Paolo. Dopo varie trasformazioni, l'edificio fu completamente ricostruito nel Seicento, in stile barocco. La facciata, disegnata da Vito Valentino e Tommaso Pennetta, è disposta su due piani e attraversata da lesene terminanti in acroteri. In basso, le cinque finestre e il portale sono circondati da delicate volute vegetali; in alto, la nicchia centrale accoglie una statua della Madonna Immacolata, con angeli che reggono il drappeggio barocco; al limitare del marcapiano, sono le statue di San Francesco e Sant'Antonio da Padova.

L'interno è a navata unica, con cappelle laterali: la seconda a destra si caratterizza per un altare elaborato, che contiene la statua lignea di Sant'Antonio, opera di Stefano da Putignano. Nella seconda cappella a sinistra, spicca la tela dell'*Immacolata Concezione*, opera di Antonio Stabile (1580). Dalla terza a sinistra si scende alla cripta dei Santi Pietro e Paolo, che contiene alcuni tra gli affreschi più antichi del patrimonio materano. In uno dei due ambienti, una nicchia ad arco mostra un affresco con *San Vincenzo*; nel secondo ambiente, sono l'affresco della Madonna con Bambino, affiancati dagli arcangeli Gabriele e Raffaele, e un affresco notevole che sembra rappresentare la visita a Matera di papa Urbano II nel 1093. Stupenda è anche la duecentesca acquasantiera vicina al portale d'ingresso.

Gioiello della chiesa è il quattrocentesco *Polittico*, smembrato e sistemato sulla balaustra della cantoria, inizialmente attribuito a Bartolomeo Vivarini e poi identificato come opera di Lazzaro Bastiani. L'opera è divisa in nove riquadri: al centro *Madonna in trono col Bambino*, attorniata da santi. La finezza dei tratti, i lineamenti delicati e la ricchezza di particolari delle preziose vesti, ne fanno un'opera davvero preziosa.

Chiesa di San Giovanni Battista

Conosciuta anche col nome di Santa Maria La Nova, Santa Maria ai Foggiali, o delle Nove (Novarum Monialum), la chiesa di San Giovanni Battista rappresenta uno dei più importanti esempi dell'architettura medievale dell'Italia meridionale. In essa è possibile ritrovare sia i motivi architettonici tipici del romanico, sia i richiami orientalizzanti delle volte. L'edificio fu eretto nel 1233 e destinato alle nove monache penitenti di Accon, portate dalla Palestina a Matera dal Vescovo Andrea, prima del 1193. Considerati poco sicuri, la chiesa e il convento furono

abbandonati nel 1480, quando i Turchi espugnarono Otranto. Le monache trovarono rifugio nei pressi della Cattedrale fino al 1695, anno in cui sembra che la chiesa sia stata riaperta al culto, col nome di San Giovanni Battista. Altre fonti riportano la riapertura al 1796, dopo importanti modifiche.

La facciata è romanica. In alto si osserva il timpano e il rosone centrale, fiancheggiato da eleganti colonnine pensili, ricche di figure zoomorfe. L'ampio portale d'ingresso, opera dei maestri Michele Del Giudice e di Marco Di Lauria, è ricco di decorazioni. Notevole è la parte esterna dell'abside, con un angelo al vertice del timpano.

L'interno è a croce latina e a tre navate. Le colonnine quadrilobate sono ornate da bellissimi capitelli, uno diverso dall'altro, con figure antropomorfe, zoomorfe e vegetali. Nel 1926 sono stati rimossi gli intonaci barocchi, e l'interno fu riportato alla sua primitiva sobrietà. Ora caratterizzato da un'atmosfera mistica e medievale, l'interno contiene molte opere d'arte che lo impreziosiscono. Fra queste, spiccano: un affresco cinquecentesco di *Santa Maria La Nova*, di anonimo; la cappella dedicata ai Santi Cosma e Damiano, le cui statue in legno con i sontuosi mantelli colorati di verde e rosso, nell'ultima domenica di settembre, vengono portati in processione con i caratteristici ceri votivi; un dipinto raffigurante vari santi che circondano la *Vergine in Gloria*, opera settecentesca di Vito Antonio Conversi; una Pietà del 1888, in cartapesta, opera di Pasquale Calabrese.

Sulla base di una colonnina della chiesa, l'incisione che recita "DIE 29 DEC ... INTERFECTUS EST COMES" ricorda l'uccisione del Conte Gian Carlo Tramontano, avvenuta il 29 dicembre 1514, dopo la messa del vespro.

Chiesa di San Nicola dei Greci

La Chiesa di San Nicola dei Greci sorge in Via Madonna delle Virtù, tra il Sasso Caveoso e il Sasso Barisano. La Chiesa di San Nicola dei Greci nasce da un insediamento monastico che risale al X secolo. Essa fa parte di un complesso rupestre, che comprende anche la Chiesa della Madonna delle Virtù e il monastero. L'edificio fu utilizzato come abitazione privata fino al 1956. Dell'impianto chiesastico originale rimane ben poco: s'intravedono peraltro due navate absidate parallele e un'iconostasi ad arco. Nel 1978 sono stati restaurati alcuni pregevoli affreschi. Nel catino absidale della navata destra è presente una bella Crocifissione trecentesca, racchiusa in una cornice rossa. Nella navata sinistra spicca il trittico che rappresenta Santa Barbara, San Nicola e San Pantaleone. Poco discosta è una duecentesca Madonna con Bambino, di chiara ispirazione orientale. La chiesa conserva due notevoli affreschi del Cinquecento, che propongono San Pietro martire e Sant'Antonio da Padova.

Dal 1987 il complesso delle due chiese rupestri e del monastero ospita le "Grandi Mostre" nei Sassi, dedicate ogni anno ai maggiori scultori contemporanei. Il suggestivo binomio tra la creatività dell'uomo contemporaneo e la ricca spiritualità che circonda questi luoghi, non manca di colpire i visitatori che qui giungono da ogni parte del mondo.

Chiesa di San Pietro Barisano

Già nota come San Pietro in Veteribus, la chiesa di San Pietro Barisano sorge sul Sasso omonimo, nei pressi di Via D'Addozio. La costruzione risale al X secolo e, pur modificata nel Seicento, rappresenta la tipica struttura architettonica dell'area dei Sassi: facciata costruita in tufo e interno quasi completamente scavato. La chiesa fu modificata nel Quattrocento e nel Seicento e ristrutturata nel 1755. Sfolati i Sassi a metà Novecento, essa ha vissuto un lungo periodo di decadenza e abbandono, ma recentemente è stata restaurata.

Staccato dalla chiesa, il campanile, a pianta quadrata, si erge su due livelli. La parte superiore sovrasta un fregio bugnato e si assottiglia fino a terminare in una stretta cuspide. La facciata attuale, che deriva dalla ristrutturazione settecentesca, presenta tre portali con architrave, due finestre ovali e un rosone quadrilobato, che si fondono in un buon equilibrio compositivo. L'interno è a tre navate, divise da imponenti pilastri scavati che sorreggono archi a tutto sesto. Vi si contano sei altari anch'essi scavati nel tufo: il maggiore è settecentesco ed è di legno dorato. Le maggiori opere artistiche sono: una serie di affreschi, recuperati durante l'ultimo restauro, con il Volto della Vergine e Santi; una *Madonna con Bambino*, di autore ignoto; un gruppo scultoreo, con statue della madonna e dell'arcangelo Gabriele; le sculture e gli affreschi sei-settecenteschi dell'altare del Crocefisso. Attraverso la sacrestia si giunge alla cripta, in cui si trovano, oltre a due affreschi di Santi venuti recentemente alla luce e un altro ossario, le caratteristiche nicchie delle sepolture "a scolare", così chiamate perché il defunto veniva lasciato seduto e i liquidi organici relativi alla decomposizione defluivano e venivano assorbiti dalla pietra calcarea porosa.

Chiesa di San Pietro Caveoso

La chiesa di San Pietro Caveoso prospetta sull'omonima piazzetta, nel quartiere dei Sassi. La costruzione risale al Trecento, ma dell'impianto originario rimane ben poco, perché esso fu completamente stravolto da innumerevoli restauri e modifiche. Comunque, la chiesa attuale fu costruita sul primitivo luogo nel corso del Seicento, e rifatta nel Settecento.

L'esterno presenta motivi architettonici che richiamano sia il barocco, sia il romanico. A fianco della chiesa troneggia il massiccio campanile, a pianta quadrata, con la parte superiore terminante a cuspide. La facciata è del 1706 e presenta tre portali rettangolari sovrastati da altrettante statue, raffiguranti la *Madonna del Confalone*, *San Pietro* e *San Paolo*. La parte alta del prospetto è dominata dal rosone.

L'interno, a tre navate, ha forma quadrangolare e presenta quattro cappelle laterali, alcune con affreschi. Notevole è il soffitto della navata centrale, realizzato in legno dipinto. L'altar maggiore è impreziosito da un bel polittico ligneo che rappresenta la *Madonna tra i Santi Pietro e Paolo*, *l'Ultima Cena* e il *Padreterno*. Altre opere di rilievo sono: una statua cinquecentesca della *Madonna con Bambino*, e un magnifico fonte battesimale scolpito in pietra.

Chiesa di Sant'Agostino

Il complesso di Sant'Agostino, formato dalla chiesa e dal convento, domina il Sasso Barisano da uno sperone di roccia, circondato da profondi baratri. Il convento fu fondato dagli Eremitani nel 1592, su un antico ipogeo dedicato a San Guglielmo da Vercelli, annettendovi la chiesa dedicata a Santa Maria delle Grazie. Distrutto nel 1734 da un terribile terremoto, il complesso fu restaurato e diventò sede del Capitolo Generale dell'Ordine degli Agostiniani. Il convento fu poi soppresso e adibito a ricovero per truppe, a carcere e ad accoglienza per anziani. Oggi è sede della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Ambientali.

La facciata della chiesa è un bell'esempio di architettura tardo-barocca. Si articola su due livelli ed è coronata da un timpano mistilineo. Il portale è sormontato da una nicchia con la statua di Sant'Agostino. Sopra il cornicione, una nicchia accoglie la statua di un Santo Vescovo benediciente e, ai due lati, le statue di San Paolo e San Pietro, ricollegabili alla bottega dei Persio. Tra la chiesa e il convento, si eleva il campanile in pietra calcarea, costituito da un parallelepipedo con una monofora su ogni faccia.

L'interno è a croce latina e si sviluppa in un'unica navata con altari laterali, divisi da pilastri con

semicolonne, paraste e capitelli. Il primo altare a sinistra è sovrastato da una tela incorniciata da putti, volute e foglie, che raffigura una *Crocifissione* con la Maddalena, San Giovanni Battista e la Madonna. Il secondo, dedicato alla Madonna delle Grazie, è raffinato nella policromia e negli intarsi del marmo. Il terzo è dominato da una tela raffigurante *San Nicola da Tolentino, San Vito, la Madonna col Bambino, Sant'Apollonia e Santa Caterina*. Il transetto, sormontato da una cupola emisferica, contiene una statua di San Vito, e una di Sant'Agostino. In fondo al presbiterio, spicca il coro ligneo, con quattordici stalli. Antistante al coro c'è l'altare maggiore in marmo policromo intarsiato, su cui è collocato un crocifisso ligneo del XVI secolo. Dietro l'altare, protetto da una balaustra in legno intagliato, c'è un organo a canne del 1770, dorato e dipinto.

Gli altari di destra sono in pietra scolpita e dipinta e risentono del gusto tardo barocco anche nei soggetti delle tele. Sul primo, una tela raffigura San Francesco da Paola, San Pasquale Baylon, San Leonardo e, in alto, San Giuseppe e Sant'Anna. Nel dipinto del secondo altare è raffigurata la *Santa Trinità* con Sant'Agata, Santa Lucia, Sant'Ilario e San Biagio. Il terzo altare è sovrastato dalla tela della *Madonna delle Grazie* con in basso Sant'Agostino, Santa Monica e un Santo Vescovo.

Chiesa di Santa Maria De Idris

La Chiesa di Santa Maria De Idris sorge nella parte alta dello sperone roccioso del Montirone (o Monterrone), nelle vicinanze di San Pietro Caveoso. La posizione è stupenda e offre un panorama unico, sulla città e sulla Gravina. La chiesa di Santa Maria de Idris risale al Tre-Quattrocento e fa parte di un complesso rupestre che comprende anche la più antica cripta, dedicata a San Giovanni in Monterrone. Questa cripta è importante per gli affreschi che conserva e che vanno dal XII al XVII secolo. Le due chiese sono comunicanti.

Il nome del tempio – Idris – deriva quasi sicuramente dal greco Odigitria (guida della via, o dell'acqua). A Costantinopoli veniva così chiamata e venerata la Vergine Maria, il cui culto fu introdotto in Italia meridionale dai monaci bizantini.

La chiesa presenta una pianta irregolare ed è caratterizzata da due parti distinte: una costruita e una scavata. La facciata, modesta e realizzata in tufo, fu rifatta nel Quattrocento, a seguito di un crollo. E' abbellita da un piccolo ma elegante campanile. L'interno è formato da un solo vano e presenta alcuni affreschi di discreta fattura, in parte rovinati dal tempo e dall'incuria. L'altare è impreziosito da una tempera del Seicento, che raffigura la *Madonna con il Bambino*; a destra sono dipinti *Sant'Antonio*, la *Sacra Famiglia* e la *Conversione di Sant'Eustachio*. A sinistra dell'altare si ammira un' *Annunciazione*, a destra una *Crocifissione*.

Chiese Rupestri

I Sassi – e, più in generale, Matera – sono dominati dal fascino delle chiese rupestri, luoghi mistici scavati nel tufo. Si tratta di eremi, cenobi, cripte, laure e basiliche ipogee, molto spesso affrescate, disseminate sull'altopiano murgico e lungo i suoi precipizi, o inglobate nel tessuto urbanistico dei Sassi di Matera. Un patrimonio di notevole importanza, tanto che si è soliti far iniziare la storia dell'arte della Basilicata dagli affreschi della cripta del Peccato Originale. Le chiese rupestri risalgono in buona parte all'Alto Medioevo, al periodo in cui la Lucania era contesa tra bizantini e longobardi e si andava affermando un importante fenomeno nella società cristiana dell'epoca: il monachesimo. Qui la religiosità ha determinato l'evoluzione della vita umana, vissuta in ambienti primitivi, spesso dotati di decori architettonici raffinati e di affreschi affascinanti, con elementi di arte orientale. Nel materano sono state ritrovate ben 155 chiese

rupestri di cui dieci distrutte. In generale, gli affreschi raffigurano santi venerati in oriente, come Andrea, Nicola, Caterina, Antonio abate e Sofia, e santi guerrieri come Giorgio, Teodoro e Michele Arcangelo.

Nei due rioni dei Sassi, Caveoso e Barisano, è possibile visitare molte chiese rupestri caratterizzate da peculiarità differenti: dalla imponenza di San Pietro Barisano, spesso usata per concerti musicali, alla varietà e ricchezza nell'iconografia di Santa Lucia alle Malve. Di grande fascino e suggestione, il complesso rupestre del Convicinio di Sant'Antonio accoglie i visitatori attraverso un elegante portale che immette in un cortile rettangolare, sul quale si affacciano quattro chiese con caratteristiche diverse. Domina il Sasso Caveoso il masso roccioso del Monterrone, all'interno del quale si trovano le chiese di Santa Maria de Idris e San Giovanni, che formano, attraverso un cunicolo interno, un unico complesso chiesastico. Caratterizzata da una facciata in muratura ingentilita da arcatelle ogivali e lesene è la chiesa di Santa Maria de Armenis, attualmente sede di interessanti mostre d'arte.

Obbligata una visita al complesso rupestre di Madonna delle Virtù e San Nicola dei Greci, dove, nei suggestivi spazi scavati nella roccia è ospitata ogni anno, a cura dei soci del circolo culturale La Scaletta, una mostra di scultura internazionale che ha già visto esposte, nelle precedenti edizioni, opere di grandi artisti.

Nel XVII secolo inizia l'abbandono delle chiese rupestri perché considerate umide. Esse vengono sconsacrate e destinate ad abitazioni o stalle. Alla metà del Novecento, con l'abbandono dei Sassi, alcune chiese rupestri sono state risistemate e abbellite, altre sono state lasciate al loro destino. Quelle indicate con l'asterisco sono state illustrate in apposite voci della Guida; di altre diamo qui un breve cenno.

Chiesa di Santa Barbara - Vera chiesetta-basilica bizantina, risale al periodo tra il IX e il X secolo. A una sola navata, vi sono scanditi tutti gli spazi del culto. L'aula è divisa dal presbiterio da un'iconostasi molto elegante, in roccia, con arco parabolico centrale e ai lati una coppia di archi più piccoli che terminano con preziosi affreschi ben visibili, tra cui uno di carattere profano (pastore che custodisce le pecore).

Chiesa di Santa Maria della Valle (La Vaglia) - È la più grande chiesa rupestre. Appare grandiosa e affascinante con un lungo lato, con cornice sormontata da archetti. I portali sono quattro, uno diverso dall'altro. L'interno tufaceo è a tre navate divise da sei pilastri con soffitto a schiena d'asino. I pilastri presentano ancora i capitelli. Numerosi gli affreschi, ma molti, purtroppo, sono stati asportati.

Chiesa della Madonna della Croce - È dell'XI secolo. Grande è il valore architettonico della volta di due campate: nella prima una cupola con croce equilatera inscritta; nella seconda due croci greche. Molto bello, è uno dei meglio conservati di tutte le chiese rupestri, l'affresco dell'abside, la Madonna seduta in trono col Bambino benedicente con la destra. In caratteri greci l'iscrizione Angelus Gabriel - Angelus Rafael. Lo schema è quello bizantino della Madonna in Maestà (opere simili a Cipro e Patmos).

Cripta del Peccato Originale - Sotto a un vigneto, a strapiombo sulla Gravina, sulla strada per il lago San Giuliano. Nota anche come "la Grotta dei Cento Santi", la chiesetta è molto semplice dal punto di vista architettonico, contiene un ciclo di affreschi, forse i più importanti del X secolo. Nella parete sinistra tre nicchie con la Madonna regina (il volto è di una bellezza suggestiva e ricorda volti contadini del Sud), col Bambino e due figure femminili, la triarchia angelica e la triarchia apostolica. Nella parete di fondo si nota, a sinistra, un vescovo che prende acqua da un diacono; a destra, scene della Genesi.

Parco dei Monaci - Risale all'XI secolo e, per aspetti paesaggistici, è il complesso più interessante. C'è un sentiero lungo un burrone, e tutt'intorno soltanto grotte e rupe da "deserto" asiatico. A una Croce in ferro, si gira per il gruppo di Cristo la Selva, che consiste in una cripta con facciata in muratura e campaniletto; a destra, una grotta con serie di affreschi.

Chiesa di Santa Lucia alle Malve - Dell'VIII secolo, è la prima sede di "laure" (celle scavate nella roccia, ognuna separata dall'altra, in comune soltanto la chiesa) di monache benedettine, che rimasero qui sino al 1283. Sulla facciata, tre calici di diversa epoca. L'interno è a tre navate, quella di destra ancora aperta al culto, le altre abitate sino a metà anni '50. Ha diversi pilastri e il soffitto con cinque cerchi, che in prospettiva sembrano cupole. Molti sono gli affreschi, di cui

alcuni del XII secolo. Sovrastante è la necropoli con tombe nella roccia.

Duomo di Matera

La Cattedrale di Matera, dedicata alla Madonna della Bruna, patrona di Matera, e a Sant'Eustachio, si alza imponente sul colle della Civita, ove confluiscono il Sasso Barisano e il Sasso Caveoso. L'edificio fu eretto tra il 1230 e il 1270, utilizzando pietra delle cave della Vaglia, e costituisce uno degli esempi più tardi dello stile romanico pugliese.

La facciata, molto armoniosa e sobria, presenta un bel portale, decorato con intagli a intreccio, e uno stupendo rosone romanico a sedici raggi, simbolo della ruota della vita. Sul fianco destro del prospetto vi sono altri due portali minori, divisi da una finestra-edicola festonata. Notevole è anche il campanile: un'iscrizione sull'architrave della porta definisce la chiesa come la "casa che rallegra gli occhi".

L'interno, a croce latina, presenta tre navate e cinque finestre laterali. Sul presbiterio, il tiburio termina a cupola. Bellissimo e coreografico è il coro ligneo a cinquanta stalli intagliati, opera del 1453 di Tantino, artista proveniente da Ariano Irpino. Circa la decorazione interna, in generale, si nota facilmente che la Cattedrale risente delle varie fasi artistiche succedutesi sino al Settecento.

Di grande valore, al primo altare della navata sinistra, l'affresco della Madonna della Bruna (XII secolo), uno dei tanti affreschi che coprivano le pareti del Duomo; poi la Cappella dell'Annunziata, della fine del Cinquecento, opera del materano Giulio Persio, figlio di Altobello. In fondo al transetto, si ammira il famoso presepe in pietra di Altobello Persio di Montescaglioso. Realizzato nel 1534, questo presepe è un'importantissima opera d'arte popolare: colpisce infatti l'insieme "contadino", un modello che il Persio prendeva dalle grotte dei Sassi e dai suoi abitanti. Di grande importanza è la recente scoperta di una parete affrescata posta sull'altare del Battistero, esempio di stili e di tempi diversi. In alto sono rappresentate scene infernali, dipinte nel XIII secolo, mentre in basso si notano le figure trecentesche di San Giuliano, della Vergine con il Bambino e di San Luca.

Palazzo del Sedile

Il Palazzo del Sedile prospetta sulla Piazza omonima, una delle più belle di Matera. Realizzato nel 1540 dall'arcivescovo Saraceno come sede delle adunanze municipali dell'*università cittadina*, fu ristrutturato e modificato nel 1779. L'edificio ha una forma insolita: un grande arco di ingresso, attorniato da nicchie con statue di terracotta che rappresentano l'allegoria delle quattro virtù cardinali che dovrebbero caratterizzare ogni buon governo: giustizia, forza, prudenza e temperanza. Le due torri campanarie che fiancheggiano la facciata sono in stile rococò e contengono, a sinistra una bella meridiana, e a destra un orologio. In alto, campeggiano le statue dei patroni di Matera, Sant'Eustachio e Maria Santissima della Bruna, che sembrano vegliare sulla città.

Il Palazzo fu sede dell'amministrazione comunale fino al 1944; oggi ospita il Conservatorio Nazionale di Musica, intitolato al compositore materano Egidio Romualdo Duni. Nei sotterranei dell'edificio è stato ricavato un modernissimo *auditorium*, che accoglie prestigiose rassegne musicali e concerti di alto livello.

Palazzo Lanfranchi

Palazzo Lanfranchi prospetta su Piazza Pascoli ed è la massima espressione dell'architettura del Seicento a Matera. Fu eretto tra il 1668 e il 1672 dal frate cappuccino Francesco da Copertino, come seminario diocesano, per volere dell'Arcivescovo di Matera Vincenzo Lanfranchi. Con la costruzione, si adempiva uno dei dettami del Concilio di Trento, che prevedeva in ogni diocesi la presenza di un luogo per la formazione del clero. Eretto su un preesistente convento dei Carmelitani, il cui ordine fu soppresso nel 1652, l'edificio fu sede del seminario cittadino fino al 1864. Passato al Demanio dal governo piemontese, l'edificio divenne sede del Liceo Classico e del Convitto Nazionale. Qui – tra il 1882 e il 1884 – insegnò il poeta Giovanni Pascoli. Oggi, il Palazzo ospita il Museo Nazionale d'Arte Medievale e Moderna della Basilicata, la Fondazione Carlo Levi e la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici della Basilicata.

La facciata, in pietra locale, si sviluppa su due ordini e fonde armonicamente, in un unico prospetto, l'ingresso del seminario e la preesistente chiesa del Carmine. La parte superiore è scandita da nove arcate delle quali una sola è libera. Il frontale è arricchito da cinque statue collocate in nicchie: San Nicola, la Madonna, San Filippo Neri, San Giacinto e San Carlo Borromeo. La scalinata dà accesso a un lungo corridoio che conduce a un bellissimo chiostro seicentesco, arricchito da una meridiana della seconda metà del Seicento e dai busti dei benefattori che hanno contribuito alla costruzione del grandioso edificio.

Castello Tramontano

Nel 1497, Matera fu venduta dal re di Napoli Federico d'Aragona a Gian Carlo Tramontano, già maestro della Regia Zecca aragonese, nato a Santa Anastasia e poi nominato Conte di Matera. Il Castello sorge sulla collina del Lapillo e la sua costruzione risale ai primi anni del Cinquecento. La struttura, voluta dal Tramontano, aveva sicuramente scopi difensivi, ma anche quello di sottolineare il cambiamento di regime avvenuto a Matera, passata da città demaniale a contea. Il Castello rimase incompiuto per l'uccisione del Conte, avvenuta durante una violenta sommossa popolare il 29 dicembre 1514. Il Tramontano, che aveva perduto gran parte delle sue sostanze al gioco, cercò di far pagare l'opera – del costo, altissimo, di 25.000 ducati – alla popolazione, inasprendo le imposte e pagando agli operai salari di fame. Questi due fatti esasperarono il popolo, che mise fine ai soprusi, scrivendo la pagina più violenta della storia cittadina. Il ricordo di quest'episodio si ritrova nel motto sullo stemma cittadino, che recita *Bos lassus firmissus figit pedem*, letteralmente “il bue stanco affonda la zampa più fermamente”, a indicare la carica di violenza che può esplodere nell'animo di un popolo pacifico ma stanco di vessazioni. Il castello non fu mai abitato. In stile aragonese, si presenta oggi con due torri laterali e il maschio centrale: sono ancora visibili il fossato e l'imbocco del ponte levatoio. Attualmente è sotto restauro, con la riqualificazione di tutta l'area e con la prevista realizzazione di un parco.

Musei di Matera

CASA GROTTA DI VICO SOLITARIO
 presso Piazza San Pietro
 (Sasso Caveoso)

E' una tipica abitazione dei Sassi di Matera. Abbandonata mezzo secolo fa, la piccola grotta è stata risistemata e trasformata in un museo. Vi sono esposti i mobili di un tempo, e la suddivisione dello spazio tramandata dalla tradizione. In particolare, si nota il focolare, la zona letto, il telaio per la filatura, lo spazio per gli animali domestici. La struttura presenta il vero ambiente in cui vivevano molti materani, fino a pochi decenni fa. Attualmente, la casa grotta è gestita dal Gruppo Teatro Matera.

MUSEO DELLA TORTURA E DEL MARTIRIO

Via San Rocco, 147

Contiene ed espone una collezione di oltre cento strumenti di tortura, alcuni davvero terribili, usati nel Cinquecento e nel Seicento, quando la tortura era legale. L'esposizione è impressionante e invita a riflettere sui tempi e le istituzioni che permettevano la violenza dell'uomo sull'uomo.

MUSEO NAZIONALE ARCHEOLOGICO "DOMENICO RIDOLA"

c/o Monastero di Santa Chiara

Via Ridola, 24

Istituito nel 1911, è il più antico museo della Basilicata e si articola in cinque sale. Il nucleo del patrimonio del museo è costituito dalla collezione di reperti preistorici e protostorici – oggetti litici e ceramiche, sarcofaghi, vasi, terrecotte, gioielli – portati alla luce dallo studioso Domenico Ridola, medico e senatore, a cavallo fra l'Ottocento e il Novecento. Gli scavi sono stati effettuati, soprattutto, nei territori materani di Ferrandina, Timmari, Serra d'Alto.

Il Museo espone anche reperti di età storica (VIII-III secolo a.C.), tra cui spiccano una bella stipe votiva, rinvenuta a Timmari, e una serie di vasi apuli e lucani a figure rosse, che comprende opere del Pittore di Dario e del Pittore di Amikos.

Una sala del Museo raccoglie, infine, vari manoscritti, documenti e cimeli che testimoniano l'attività di Domenico Ridola.

MUSEO NAZIONALE D'ARTE MEDIEVALE E MODERNA DELLA BASILICATA

c/o Palazzo Lanfranchi

Piazzetta Pascoli

Aperto nel 2003, il Museo espone materiali diversi e di varia provenienza. Il percorso del museo si articola in quattro sezioni: Arte Sacra, Pinacoteca d'Errico, Arte Contemporanea, e la sezione Etno-antropologica.

- La sezione Arte Sacra è formata da opere d'arte provenienti da varie chiese della regione. Alcune sono in esposizione permanente, altre fanno parte di prestiti finalizzati a esposizioni temporanee e particolari.
- La Pinacoteca d'Errico espone circa 300 tele e 400 libri, con una settantina di tele di scuola napoletana del Sei e Settecento. In particolare, vi sono opere di P. Brill, M. Stanzione, F. Vitale, S. Rosa, F. Solimena, M. Preti e G. del Po'.
- La sezione Arte Contemporanea espone alcuni dipinti di Carlo Levi, Luigi Guerricchio e Rocco Molinari. Le opere di Levi ne testimoniano il percorso artistico e personale; in quelle del Guerricchio si nota l'utilizzo di tecniche e materiali diversi; quelle del Molinari si riferiscono alla civiltà contadina.
- La sezione Etno-antropologica raccoglie oggetti della cultura materiale e del vivere quotidiano in Lucania, fino alla metà del Novecento.
- La Sala Levi, al piano terra, accoglie il grande pannello *Lucania '61* che Carlo Levi dipinse per rappresentare la Basilicata alla mostra delle Regioni allestita a Torino in occasione del centenario dell'Unità d'Italia.

MUSMA - MUSEO DELLA SCULTURA CONTEMPORANEA c/o Palazzo Pomarici
Via San Giacomo
(Sasso Caveoso)

E' stato realizzato ed è gestito dalla Fondazione Zétema. Le varie opere, circa 350, provengono da generosi lasciti di artisti, di collezionisti, di critici e di gallerie nazionali e internazionali. Vi sono esposte opere di scultori contemporanei, tra cui Cambellotti, Cascella, Consagra, Del Pezzo, Matta e altri. La collezione comprende sculture in diversi materiali, nonché disegni, incisioni, gioielli, medaglie, libri d'arte con incisioni originali.

Il Museo possiede inoltre una ricca raccolta – più di 5.000 volumi – di monografie, testi letterari e cataloghi d'arte, che formano la “Biblioteca Vanni Scheiwiller”.

Storia di Matera

Matera è considerata una delle più antiche città del mondo. Le ricerche e i relativi reperti dimostrano che i primi insediamenti umani nel suo territorio risalgono alle lontane epoche del Paleolitico. Le prime popolazioni, probabilmente costituite da cacciatori nomadi, furono seguite da altre, dedite alla pastorizia, che si stanziarono soprattutto sulla Murgia Timone, sulla Murgecchia e sul colle della Civita, zone di facile accesso all'acqua del laghetto naturale chiamato Jurio: qui furono occupate le grotte esistenti e numerose altre furono scavate nella roccia tufacea. Nel periodo Neolitico gli insediamenti divennero più stabili; lo dimostrano tracce evidenti di diversi villaggi trincerati. Con l'Età del ferro nacque il primo nucleo urbano, quello dell'attuale Civita, sulla sponda destra della Gravina.

Molti secoli passarono in questo ambiente, lontano dai grandi centri e caratterizzato da pochi eventi eccezionali e da una singolare continuità di vita. La vita cittadina proseguì con stratificazioni successive, come ha dimostrato lo studioso Domenico Ridola ai primi del Novecento. Scavi effettuati presso la Cattedrale misero in luce i vari periodi della storia della città. Oltre a questa documentazione stratigrafica, le vicende storiche di Matera sono raccontate dalle abbondanti testimonianze raccolte nel Museo Nazionale Archeologico Ridola, che, partendo dai reperti del paleolitico inferiore, giunge a quelli di epoca storica, greca e romana. La città doveva aver raggiunto una sua precisa fisionomia, quando vi si insediarono le prime colonie greche. Nel periodo greco Matera non ebbe particolare importanza, pur mantenendo stretti rapporti con le colonie situate sulla costa metapontina. A quest'epoca risale il nome. Sembra che la città fosse chiamata *Mataia ole* dai Greci, che deriva da Mataio olos, il cui significato è "tutto vacuo", con riferimento alla Gravina; altra ipotesi è che il nome derivi da Mata (cumulo di rocce); ma potrebbe anche derivare dalle iniziali di Metaponto e Heraclea, avendo accolto profughi delle due città dopo la loro distruzione; infine Mateola, nome antico della città, potrebbe derivare dal consolato romano di Quinto Cecilio Metello.

La dominazione romana – iniziata nel 272 a.C. – durò a lungo, ma non lasciò grandi tracce: Matera fu solo centro approvvigionamento e di passaggio. In questo periodo, la distruzione di antichi monasteri e la successiva chiusura di altri hanno contribuito a disperdere documenti di grande valore. Si rilevano perciò grandi lacune di notizie storiche prima del Mille.

Dopo la caduta dell'Impero romano d'occidente, nella seconda metà del VI secolo, Matera è dominata dai Longobardi, che non lasciarono una particolare impronta e furono cacciati nel 612 dai Bizantini. Nel 664 Matera, riconquistata dai Longobardi, entra a far parte del Ducato di Benevento. Nell'867, i Longobardi, molestati dai Saraceni, chiedono l'intervento dell'imperatore Ludovico II, imperatore dei Franchi, il quale la mette a ferro e a fuoco per cacciare i Saraceni e poi provvede a riedificarla.

Nel 938 la città subisce altre incursioni e spoliazioni da parte dei Saraceni. Contesa dai Salernitani, conquistata da Ottone II e quindi da Benevento, Matera è nuovamente espugnata dai Greci (978). Ricostruita nel 994 dopo un disastroso terremoto, è per lungo tempo assediata dai

Saraceni.

Intorno al Mille, i Normanni tengono la Contea materana, come stato indipendente, al centro di vaste terre e di numerosi castelli. Il primo conte, nel 1043, è Guglielmo il Normanno. Poi seguono gli Altavilla: al comando di Roberto, escono dal Castiglione i crociati materani, in partenza per la liberazione del Santo Sepolcro. Fedele a Federico II, Matera si adatta malvolentieri al dominio degli Angioini e spera la tregua sotto gli Aragonesi. Gli Aragonesi promisero formalmente di mantenerla nella regia dipendenza, ma spesso vennero meno agli impegni presi: gravi conseguenze si ebbero con la vendita della città al conte Giancarlo Tramontano che, resosi inviso a tutta la popolazione, fu trucidato nel 1514.

Fra un alternarsi di libertà e di soggezione con varie vicende di riscatti e di vendite, Matera, che faceva parte della Terra d'Otranto, nel 1663 fu scelta a sede della Regia Udienza di Basilicata e, aggregata a questa regione, ne rimase capitale fino al 1806, quando Giuseppe Bonaparte trasferì le competenze regionali a Potenza. Nel 1927 Matera divenne capoluogo di provincia, ora composta di trentun comuni.

Matera fu la prima città del Mezzogiorno a insorgere contro i nazisti. Il 21 settembre 1943, dieci materani furono mitragliati dai tedeschi in ritirata. La giornata raggiunse il culmine con la feroce rappresaglia nazista che costò la vita ad altri dodici materani, fatti saltare in aria nel "palazzo della milizia".

Nel 1948 nacque la questione dei Sassi di Matera, sollevata dal leader comunista Palmiro Togliatti, e poi dal democristiano Alcide De Gasperi, presidente del Consiglio. Nel 1952 una legge nazionale stabilì lo sgombero dei Sassi e la costruzione di nuovi quartieri residenziali che svilupparono la città nuova nella quale confluirono i 15.000 abitanti dei Sassi. Nel 1986 una nuova legge nazionale finanziò il recupero degli antichi rioni materani, ormai degradati da oltre trent'anni di abbandono. Nel 1993, infine, i Sassi di Matera furono dichiarati dall'UNESCO Patrimonio mondiale dell'umanità.

Sassi di Matera

La parte orientale di Matera, la più antica, si sviluppa sull'orlo e nei fianchi della gravina, profondo burrone percorso dal torrente Gravina. E' questa la zona dei cosiddetti Sassi, complesso urbanistico unico al mondo, costituito da due rioni: il Sasso Barisano a nord e il Sasso Caveoso a sud.

I Sassi sono un labirinto di edifici, quasi tutti scavati nel tufo: case-grotte, ora abbandonate, cunicoli, chiese, costruzioni addossate l'una all'altra, per sfruttare ogni centimetro di terreno abitabile e per rispondere a esigenze primarie, come quella della raccolta e canalizzazione delle acque piovane. Spesso le abitazioni comprendono un unico vano, destinato ad accogliere uomini e animali. Molte di esse hanno in muratura solo la facciata, altre non hanno facciata e sono solo buchi scavati nella roccia. Le strade interne ai Sassi sono strette e tortuose, con numerosi tratti a scalinata: è frequente che la strada formi il tetto di un'abitazione sottostante.

Il singolare insieme di edifici e di strutture, formatosi nei secoli, è indubbiamente curioso e folclorico: i Sassi sono uno spaccato di umanità, di tradizioni e di storia, nonché una notevole attrazione turistica, forse la maggiore della città. E' peraltro evidente che le abitazioni erano ambienti primitivi, malsani, dove si viveva in promiscuità. Già tristi nel Seicento, queste condizioni peggiorarono nell'Ottocento, quando Matera perse la qualifica di capoluogo regionale. Il degrado si espanse in tutto il materano, ma qui ebbe le manifestazioni estreme. Dopo la seconda guerra mondiale, il "Problema Matera" esplose in tutta la sua gravità: sugli aspetti negativi dei Sassi, scrisse pagine drammatiche lo scrittore-medico Carlo Levi, nel suo *Cristo si è fermato a Eboli*. Nel 1952 fu emanata una prima legge per il risanamento della zona, nel 1958 una seconda, nel 1967 una terza. Nel frattempo, e non senza qualche difficoltà, gli abitanti dei Sassi furono gradualmente trasferiti in due villaggi: La Martella e Venusio. Dopo anni di dibattiti, una legge del 1986 riaccende la speranza che i Sassi non saranno

dimenticati. Alla fine del 1993 l'Unesco li dichiara "patrimonio dell'umanità da tramandare alle generazioni future". Finalmente Matera, la capitale della civiltà contadina, ritrova la sua dignità. Oggi nei Sassi fervono i cantieri.